



GINO COSTABEL

**Il primato papale  
nella polemica evangelica  
del 1870  
(Concilio Vaticano I)**

**CENTO ANNI FA**

XVII FEBBRAIO 1970

A cura della Società di Studi Valdesi



Quale è il significato del Concilio Vaticano I nel contesto della vita della Chiesa Cattolica? E quale atteggiamento ha assunto la polemica della stampa evangelica e valdese negli anni 1869-70? Parliamo di « *stampa* » perché per quanto concerne le reazioni ufficiali degli organismi ecclesiastici esse sembrano alquanto scarse.

Nei verbali del *Comitato di Evangelizzazione* della Chiesa Valdese (1869-70) nessuna presa di posizione nei confronti del Concilio. Nei carteggi dei *Sinodi Valdesi* (1869-70) nessun documento originale. Un solo riferimento ufficiale nel *Rapport annuel sur l'oeuvre d'évangélisation en Italie (al Sinodo Valdese del 17 maggio 1870)* che accenna al profitto che il pastore E. Comba ha saputo trarre dal Concilio per le sue conferenze di Evangelizzazione.

Anche i resoconti delle sedute di altri enti non ci danno molti chiarimenti se non con riferimento ad una iniziativa di Merle d'Aubigné, il noto storico del protestantesimo, della quale avremo l'occasione di parlare.

I limiti che ci siamo fissati non ci consentono di entrare nei particolari della corrispondenza dei singoli protagonisti dell'Opera di Evangelizzazione in Italia.

## VERSO IL CONCILIO VATICANO I

I lavori del Concilio ebbero inizio l'8 dicembre 1869: giorno sacro alla Immacolata Concezione. La scelta della data non era stata casuale, come casuali non erano state le date dell'incubazione conciliare. Ricordiamo, ad esempio, l'afflusso dei pellegrini a Roma in occasione del 18° centenario del martirio di San Pietro e l'annuncio del prossimo Concilio.

Il nome di Pietro: « *Tu sei Pietro...* ».

A Ginevra, un secolo dopo, un altro pontefice ricorderà agli... anelanti fratelli separati: « *Il nostro nome è Pietro...* », lasciando,

per ovvie ragioni, l'Immacolata a disposizione delle omelie del sinodo post-conciliare.

Pio IX (Giovanni Maria Mastai-Ferretti) era stato eletto papa nel 1846 (doveva avere un pontificato molto lungo e morire nel 1878).

Erano tempi burrascosi nei quali le strutture dell'ordine costituito scricchiolavano minacciosamente in tutti i campi. Il travaglio della nascita di una nuova società metteva tutto in discussione; antichi idoli crollavano o erano crollati; la rivolta politica si accompagnava ad una ribellione religiosa che spesso assumeva toni di aperta sfida, di irreligiosità, se non addirittura di empietà; alla fede si opponeva la ragione, ai dogmi la scienza.

L'elezione di Pio IX fu accolta, come è noto con un certo entusiasmo; era considerato come un esponente dei moderati; e i suoi primi atti — anche questo è noto — furono favorevolmente interpretati; ma dopo i tumulti popolari, la fuga a Gaeta, donde ritornò nel 1850, dopo 16 mesi d'esilio, ogni velleità riformatrice nel senso profondo della parola era spenta. Col Segretario di Stato Antonelli aveva inizio l'opera di riforma reazionaria.

Pio IX accettò la sfida della civiltà nuova e le contrappose non una nuova teologia, ma un perfezionamento della tradizione: tutto il suo pontificato sarà teso nell'arduo compito di compiere la costruzione di un edificio contro cui si infrangano i marosi di tutte le tempeste ereticali, vecchie e nuove e di là da venire. Forse appunto la sua scarsa cultura, oggetto di pesanti sarcasmi da parte dei polemisti del suo tempo, e il suo innegabile zelo pastorale, riconosciuto anche dagli avversari, lo sostennero in questo tentativo di costruzione che perseguì contro tutti e contro tutto.

## LE PIETRE ANGOLARI

Le due pietre angolari di questo edificio furono (e sono!) Maria e Pietro: il primato papale che ha in Pietro la roccia ferma, in Maria lo scudo protettore. E in questa sua visione, che sarà la parola d'ordine del Concilio Vaticano I, Pio IX, vide giusto: cento anni dopo, il Concilio Vaticano II lavorerà ancora su questa pietra e con questo scudo; il recente Sinodo ecumenico romano non riuscirà a intaccare il basamento e si inchinerà reverente di fronte allo scudo; Paolo VI ascolterà tutti, farà suo il concetto di collegialità, ma l'ombra di Pio IX è sempre lì, onnipresente, con la non mai più rinnegata e intoccabile affermazione dell'*infallibilità ex cathedra*.

Per combattere il mondo e le sue eresie, Pio IX rivendicò anzitutto la posizione privilegiata del culto di Maria. L'8 dicem-

bre 1854 diede una sanzione ufficiale al culto di Maria con l'*Immacolata Concezione*, contro il parere di eminenti teologi.

Era una prima e autoritaria risposta sul piano della psicologia religiosa e del fanatismo popolare alla presa di posizione della contemporanea filosofia positivistica e razionalistica, di Ausonio Franchi e di Giuseppe Ferrari, per esempio.

Scriveva il primo, ex-sacerdote e filosofo (con lui polemizzerà anche Paolo Geymonat): ...« *Il razionalismo non intende bandire Dio dall'umanità, ma vuol bandire ogni Dio immaginario*



Pio IX

*e favoloso, perché vuole che sull'umanità regni solamente il Dio della Verità e della ragione* »<sup>1</sup>. Era l'annuncio di una nuova religione: « *Il nuovo Vangelo, il Vangelo civile, il Vangelo della scienza* »<sup>2</sup>.

E di Giuseppe Ferrari sono le note parole: « *...L'irreligione e la legge agraria; ecco l'ultimo termine di progresso. Per irreligi-*

<sup>1</sup> *L'anticlericalismo nel Risorgimento*. Antologia di GABRIELE PEPE e MARIO THEMELLY, p. CXXXIII. Ed Lacaita.

<sup>2</sup> Cfr. n. 1, p. 258.

gione intendo la propagazione progressiva della scienza che si sostituisca alle favole del culto ed alle contraddizioni fatali della giustizia. Santa irreligione! Perché mai non posso io evocare il genio di Campanella? Vedrei nell'avvenire a Roma la Chiesa della scienza, la magistratura della morale, vedrei in luogo delle magiche cerimonie dei preti, li esperimenti de' fisici e de' moralisti, le iniziazioni del genio, un papato umano cercante i suoi oracoli nella vocazione di tutti gli uomini ispirati, e provocante assiduamente quella giustizia vivificatrice che affida i popoli della terra ai veri re del genere umano ».

L'invocazione a Maria non doveva però sembrare sufficiente, e l'8 dicembre 1864 una celebre enciclica: *Quanta cura* accompagnava il *Sillabo*. Due documenti inseparabili; il primo illuminando il secondo. Della enciclica riportiamo il passo centrale che specifica e denuncia l'avversario<sup>3</sup>: « (le) nefande macchinazioni di uomini inique, che, schizzando come i flutti di procelloso mare la spuma delle loro fallacie, e promettendo la libertà mentre che sono schiavi della corruzione, con le loro opinioni ingannevoli e co' loro scritti perniciosissimi si sono sforzati di sconquassare le fondamenta della cattolica Religione e della civile società, di levare di mezzo ogni virtù e giustizia, di depravare gli animi e le menti di tutti, di sviare dalla retta disciplina dei costumi gl'inculti, e massimamente la inesperta gioventù, e di guastarla miseramente, di irretirla nei lacci degli errori e per ultimo di strapparla dal seno della Chiesa cattolica ».

Il « *Sillabo* » avrebbe dovuto costituire questa diga. Esso comprende 80 articoli nei quali si condanna specificatamente ogni forma di eresia, deviazione, ribellione alla Chiesa. È un documento straordinario per la sua intransigenza e che la Chiesa di Roma non ha mai rinnegato, anche se per ovvie ragioni, oggi, lo lascia, ufficialmente negli archivi. Ernesto Rossi, nel libro già citato, parla di quel « *pasticcaccio* »; è comunque un *pasticcaccio*, che costituisce il più chiaro preambolo al Concilio Vaticano I.

Nell'art. XI si condannano come eretici (anatema) coloro i quali ardiscono affermare che « *la Chiesa non solo non deve mai correggere la filosofia, ma anzi deve tollerarne gli errori e lasciare che essa corregga se stessa* ».

Nell'art. XV l'anatema cade su coloro i quali osano affermare che « *è libero a ciascun uomo di abbracciare e professare quella religione, che colla scorta della luce della ragione avrà reputato esser vera* ».

Gli articoli XXIV e XXVII sono esemplari nella loro chiarezza e spiegano in parte il tono acceso della polemica anticlericale.

L'art. XXIV colpisce coloro i quali osano affermare « *che la*

<sup>3</sup> Cit. da ERNESTO ROSSI: *Il Sillabo e dopo*. (Ed. riuniti), p. 19.

*Chiesa non ha potestà di usare la forza, né alcuna temporale potestà diretta o indiretta*»; il XXVII precisa l'affermazione, scagliando l'anatema contro coloro i quali affermano che « i sacri ministri della Chiesa ed il Romano Pontefice debbono essere affatto esclusi da ogni cura e da ogni dominio di cose temporali ».

E perché non rimangano dubbi, con l'art. LV si scagliano i fulmini contro coloro i quali affermano che « è da separarsi la Chiesa dallo Stato e lo Stato dalla Chiesa ».

Chiesa e Stato: il grosso problema della polemica di quel tempo, visto allora nel quadro della legittimità o meno di uno Stato-Chiesa, del regno temporale-spirituale.

Perciò gli articoli LXXVII e LXXVIII ribadiscono esplicitamente il concetto dell'assoluta necessità del riconoscimento della religione cattolica come « religione dello Stato » e condannano altrettanto esplicitamente ogni concezione liberale dello Stato, ogni possibilità o eventualità di considerare legittimo un pluralismo religioso in uno Stato; anatema quindi (art. LXXX) su quanti affermano che « il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà », perché sono empi coloro i quali osano sostenere che « è falso che la libertà civile di qualsivoglia culto, e similmente l'ampia facoltà a tutti concenduta di manifestare qualunque opinione e qualsiasi pensiero alla scoperta ed in pubblico, conduca a corrompere più facilmente i costumi e gli animi de' popoli, e a diffondere la peste dell'indifferentismo »<sup>4</sup>.

Ci siamo diffusi alquanto a lungo su questo documento, perché esso costituisce la più chiara introduzione ai lavori del Concilio come lo concepiva Pio IX e come lo sentirono i contemporanei: la parola fine ad un lungo e contrastato processo di evoluzione che doveva concludersi proprio nel Concilio Vaticano I con una aperta sfida alla civiltà contemporanea: la supremazia papale assoluta, l'*infallibilità ex cathedra*.

È noto come nella storia della Chiesa il rapporto « autorità del Concilio ecumenico e autorità del Papa » costituisca uno degli argomenti più scottanti. Ricordiamo soltanto come il Concilio di Costanza (1414-1418) fu convocato per porre fine allo scisma che dilaniava la Chiesa; vi erano contemporaneamente tre papi: Gregorio XII, Benedetto XIII, Giovanni XXIII; il Concilio depose i 3 Papi, convocò un Conclave che elesse un nuovo Papa: Martino V. Gli storici di stretta osservanza, in merito alla legittimità del riconoscimento di Concilio ecumenico a questo Concilio, hanno risolto il problema, non potendosi ignorare il fatto che durante molte sessioni il Concilio esercitò di fatto il « potere sovrano » riservando la qualifica di *ecumenico* solo a quelle sessioni che si tennero dopo l'elezione di Martino V (come è noto la

<sup>4</sup> Gli art. del *Sillabo* vengono citati nella traduzione data da ERNESTO ROSSI in: *Il Sillabo e dopo*, (pp. 46-66). Ed. Riuniti.

terminologia ecclesiastica distingue concili ecumenici, nazionali, provinciali).

Pio IX preparò accuratamente il suo concilio, senza rendersi conto della forza delle opposizioni sul piano culturale e politico. Con gli studi preparatori, con le encicliche, con il Sillabo egli riteneva di poter affrontare il Concilio, sicuro del fatto suo, con l'appoggio dei Gesuiti, dei Padri italiani. Il silenzio e il segreto più assoluti dovevano circondare i lavori del Concilio stesso che ebbero inizio con una solenne cerimonia in cui si furono gli elementi del potere temporale e spirituale in una misura e in un modo che destarono vivaci proteste. Il rito si celebrò in un tempio mariano.

### L' INVITO AGLI ACATTOLICI

Gli acattolici non vennero dimenticati; Pio IX infatti all'atto della convocazione del Concilio rivolse pure a loro un generico appello, che provocò da parte dello scozzese dott. *Cumming* una richiesta di precisazioni in merito alla posizione degli eventuali delegati evangelici. Il Papa non gli rispose direttamente, ma in una lettera all'arcivescovo di Westminster precisò la posizione. Ne diamo i passi essenziali, non privi di interesse ancora oggi, e che, indubbiamente, fecero l'oggetto di accurata riflessione da parte degli « Osservatori » evangelici in occasione del Concilio Vaticano II!

In merito alla libertà di discussione, Pio IX scrive: « ...La Chiesa non può permettere che siano nuovamente posti in discussione errori che essa ha esaminati accuratamente, giudicati e condannati »; riafferma pure come indiscutibile assioma il suo primato: « Non si può negare o dubitare che Gesù Cristo stesso (...) costruì qui sulla terra su Pietro la sua unica Chiesa, cioè la sola Santa Chiesa cattolica ed apostolica; e diede a lui tutta la facoltà necessaria per conservare intatto ed inviolato il deposito della fede... »: il primato d'onore e di giurisdizione che fu conferito a Pietro ed ai suoi successori dal fondatore della Chiesa è superiore al sospetto anche remoto di una discussione.

Quale è il significato di questo invito? Il Papa lo espone candidamente: sappiano gli acattolici « cogliere l'opportunità offerta da questo Concilio (...) per soddisfare alle mancanze delle loro anime, col ritirarsi da uno stato in cui non possono esser certi della loro salvezza »; un appello al grande ritorno nel ben munito ovile, dove « il Padre dal quale rimasero sfortunatamente lontani per lungo tempo » e con lui « la Chiesa ne gioirà perché i nostri figli ch'erano morti sono tornati a vita e coloro ch'erano perduti si sono ritrovati »<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Vedi: La lettera di Pio IX all'arcivescovo di Westminster (tradotta) in *Corriere evangelico*, settembre 1869.

## IL VERO FINE DEL CONCILIO

Non possiamo qui addentrarci nei lavori del Concilio, che « fughe » misteriose (più tardi chiarite) permisero di seguire. Si



Roma: Castel S. Angelo e S. Pietro arricchiti da luminarie

capi ben presto che i vari schemi sottoposti all'esame dei Padri, nonostante il loro interesse ed importanza fondamentale per la vita della Chiesa non costituivano che un elemento secondario per Pio IX che voleva imporre al Concilio la sua definizione della *infallibilità ex cathedra*, sfidando ogni opposizione sul piano teologico e culturale. I più dotti esponenti della teologia germanica erano recisamente contrari, la tradizione gallicana spingeva all'opposizione autorevoli esponenti dell'episcopato francese; i sovrani di antica osservanza cattolica erano preoccupati per le eventuali ripercussioni di questo primato nel campo politico.

Le discussioni furono aspre, gli interventi politici pesanti, ma il Papa non si arrese. Con l'autorità della sua opera e con interventi, spesso discussi ma sempre subiti, il 13 luglio 1870 fece approvare il *decreto* che voleva essere una risposta, per esempio, ad Alberto Mario il quale aveva scritto nel 1867: «...O non toccare la Chiesa o spegnerla. I beni della Chiesa appartengono al popolo, proprietario d'origine. E tutti i beni: le Chiese come le cose, e i terreni, e i capitali. La Chiesa disarmata non è la Chiesa morta. Bisogna decapitarla a Roma »<sup>6</sup>; o al Bakunin, che imprecava: «...Chi si trova oggi sotto la bandiera di Dio? Tutti gli imperatori, i pontefici di tutte le religioni, tutti i re, tutto il mondo ufficiale aristocratico, od altrimenti privilegiato dell'Europa: tutte le grosse sanguisughe dell'industria, del commercio, della banca, l'alta e bassa polizia, i gendarmi, i carcerieri, i carnefici, i redattori della stampa venduta, questi puri rappresentanti delle virtù ufficiali. Ecco le lezioni di Dio »<sup>7</sup>.

Il nuovo dogma suona nella traduzione che trascriviamo da E. Meynier: Storia dei Papi: « Con l'approvazione del Sacro Concilio noi insegnamo e definiamo esser dogma di Dio rivelato: il Romano Pontefice quando parla *ex cathedra*, cioè quando funge l'ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, in virtù della sua suprema Apostolica autorità, definendo una dottrina sulla fede e sui costumi, doversi tenere da tutta la Chiesa, per divina assistenza promessagli nella persona di S. Pietro, esser possessore di quella infallibilità che il Divino Redentore volle che la sua Chiesa fosse istruita intorno alla fede e ai costumi; per conseguenza le definizioni del medesimo Romano Pontefice per se stesse, e non già per il consenso della Chiesa, essere irreformabili. Se qualcuno, Dio non lo voglia, ardisse contraddire alla nostra definizione, sia anatema ».

Il 18 luglio 1870 il Concilio aggiornava i suoi lavori per riprenderli l'8 novembre. Pio IX non prevedeva allora il 20 settembre, la breccia di Porta Pia, la fine del potere temporale, la guerra franco-prussiana e la catastrofe di Napoleone. I lavori non furono ripresi; si parla infatti di Concilio Vaticano II: per pru-

<sup>6</sup> Cfr. GABRIELE PEPE e MARIO THEMELLY in: *L'anticlericalismo nel Risorgimento*, p. 736. Ed. Lacaita.

<sup>7</sup> V. sopra, pag. 137.

denza? per opportunità? Sono interrogativi ai quali sarebbe interessante rispondere; ma non è questo il nostro compito.

## LA REAZIONE DELLA STAMPA EVANGELICA

Ci interessa qui soltanto di chiarire, per quanto ci è possibile, quale sia stata la posizione dell'evangelismo italiano di fronte al Concilio nei due anni conciliari: 1869-70, come la possiamo ricostruire leggendo la stampa di quel periodo.

Ed anche qui limiteremo la nostra indagine ai tre periodici più rappresentativi, che presentiamo per ordine di anzianità:

1) *L'Echo des Vallées* (atto di nascita 13 luglio 1848). Si presenta ai suoi lettori l'indomani della Emancipazione, col sottotitolo: *feuille mensuelle consacrée aux intérêts de la famille Vaudoise*; col motto tratto dalla Noble Leyczon: *Ilh dion qu'il est Vaudois*; un modesto settimanale, 16 paginette in 8°, che tratta di problemi spirituali, ecclesiastici e pratici. Nel periodo che ci interessa troviamo, a stretto contatto di gomito, ai posti d'onore articoli sulla *Hygiène populaire: De l'usage des remèdes*, sull'emigrazione valdese in Uruguay, sul battesimo dei fanciulli, sull'apicultura; regolare la cronaca politica, scarsa quella parrocchiale. Una caratteristica del giornale in questo periodo: per disposizione redazionale gli articoli non sono firmati.

2) *L'Eco della Verità* (anno di nascita 7-XI-1863). Nel periodo conciliare è diretto da Luigi Désanctis; dopo la sua morte (gennaio 1870) è gerente amministratore Federico Bassi. Ha una netta impostazione evangelistica, non insensibile alla seduzione anticlericale; si sente però sempre presente la vasta cultura e la profonda conoscenza della Chiesa Cattolica del suo direttore.

3) *Il Corriere Evangelico* (il primo numero esce nel febbraio 1869). Si presenta come *Periodico mensile - Bollettino di notizie evangeliche ed organo particolare del Metodismo in Italia. Direttore Enrico Piggot*. Dà ampio spazio al notiziario ecclesiastico metodista ed evangelico in genere; precedenza ai problemi spirituali e conciliari.

Impostazione ed orientamenti diversi hanno questi tre periodici evangelici che rappresentano tre orientamenti diversi nel modo di concepire l'Evangelizzazione in Italia.

Per quanto concerne l'atteggiamento di fronte al Concilio, vi è una convergenza di valutazione comune assai interessante, anche se diverse sono le sfumature, anch'esse assai interessanti.

Prendiamo ad esempio l'iniziativa, alla quale abbiamo già accennato, di *Merle d'Aubigné*.

Prendendo lo spunto dall'invito di Pio IX agli acattolici, in una sua lettera lo storico della Riforma osservava che gli Evange-

lici non potevano ignorare il Concilio, anche se dovevano respingere l'invito al *grande ritorno*. Egli non intende proporre la riunione di un *anti-concilio evangelico*, ma riteneva che sarebbe stata opportuna una presa di posizione comune a tutti gli Evangelici in tutto il mondo, che li riunisse, in tutte le comunità l'otto dicembre, anniversario della promulgazione della dottrina della Immacolata Concezione ed inizio del Concilio. Proponeva per quell'occasione lo studio di alcuni argomenti da lui reputati vitali per una buona intesa ed una chiarificazione delle reciproche posizioni: per esempio: Gesù Cristo, sol capo della Chiesa - La Parola di Dio sola sorgente e sola regola di vita - La nuova nascita, l'adorazione in spirito e verità - La libertà religiosa - Il sacerdozio universale.

#### REAZIONE VALDESE NELLE VALLI

*L'Echo des Vallées* (settembre-dicembre 1869) accenna alla proposta di Merle d'Aubigné, l'approva, ma si occupa preferibilmente dell'invito al grande ritorno, contro il quale lancia i suoi strali; accenna a conferenze dibattiti, riunioni di preghiera, ma senza dar grande rilievo all'iniziativa, che non sembra sentita nelle comunità delle Valli.

#### REAZIONE METODISTA

Il *Corriere Evangelico* (novembre-dicembre 1869) riprende ed approfondisce la proposta del Merle d'Aubigné; propone riunioni di preghiera il 6-8-10 dicembre 1869 in tutte le comunità evangeliche in Italia e ne formula i temi:

6-XII: « La diffusione del Vangelo in Italia, nella Spagna e nel Portogallo; e la libera circolazione della Bibbia in Roma ».

8-XII: « Il progresso dell'opera della Riforma in Irlanda, nella Francia, nel Belgio, nell'Austria e in altri paesi dove la gerarchia romana signoreggia sulla coscienza degli uomini sia nell'Europa che per tutto il mondo. L'illuminazione di tutti coloro che si trovano scontenti e turbati nella Chiesa di Roma. La conversione di quelli che annullano la parola di Dio per l'incredulità ».

10-XII: « Il conseguimento di più profonda conoscenza della parola di Dio dei cristiani in Inghilterra, Scozia ed Irlanda; in Germania, Olanda, Norvegia, Svezia, Svizzera e negli altri Stati protestanti dell'Europa; negli Stati Uniti d'America; nei domini coloniali dell'impero britannico; in tutte le stazioni missionarie; e la conversione in gran numero di coloro che non conoscono o non amano la verità ».

Iniziativa interessante che fu seguita in modo particolare a Firenze ed altre comunità; particolarmente notevole per la sua impostazione prevalentemente spirituale, col suo richiamo alla conversione.

E *L'Eco della Verità* (novembre-dicembre 1869) ci dà informazioni particolareggiate sui primi sviluppi della iniziativa, che vede accomunati a Firenze i più bei nomi dell'evangelismo in Toscana: L. Desanctis, Paolo Geymonat, A. Gavazzi, A. Meille, con l'adesione del conte Pietro Guicciardini e di Pietrocola Rossetti. Da notare l'impostazione rigidamente biblica degli argomenti: un tema sempre accompagnato dal suo riferimento biblico.

Più tardi, ed è ancora *L'Eco della Verità* che ci informa, lo studio biblico, la riunione di preghiera, lasceranno il posto alle « Conferenze »; a Venezia Emilio Comba segnala il successo delle sue argomentazioni di attualità conciliare, a Livorno G. Ribetti combattute su due fronti: contro l'autorità papale ed i Liberi Pensatori. Si comincia ad avvertire il pericolo di esser confusi con la polemica anticlericale. Anche a Torino, Como l'iniziativa ha successo.

## TERMINOLOGIA POLEMICA

Se l'impostazione della contestazione conciliare, come vedremo, è alquanto diversa nei nostri tre periodici, la terminologia polemica non è molto diversa e sente l'influenza di quel virulento linguaggio così caratteristico dell'azione anticlericale che tanta parte ha nella vita risorgimentale.

Pio IX è « l'iracondo vecchio » - « curioso come tutte le vecchiarelle d'ambo i sessi... », « ama i regali, quanto un bambino », « ...si sa che un sigaro e una scatola di tabacco formano una delle delizie di quell'ex-ufficiale di dragoni che è ora capo infallibile della Chiesa Romana », « ...Il papismo ha lordato di fango la religione di Dio; dalle fucine sue vengono fuori dottrine, eresie, superstizioni, idolatrie nuove, fomento di dubbio, d'indifferenza, d'incredulità... ». La promulgazione del dogma della infallibilità è considerata « operazione di Satana, con ogni potenza e prodigi e miracoli di menzogna, e con ogni inganno di iniquità »<sup>8</sup>.

Il *Corriere Evangelico* anche se più misurato accenna al Concilio come ad una « caterva episcopale, raccolta in Roma a satanico conciliabolo »; quando parla del modo col quale Pio IX è riuscito a bloccare la discussione sullo schema dell'infalibilità, scrive che « il pio ed evangelico colpo di Stato (...) fu condotto con una astuzia e un'audacia degna di quel gran maestro di simili tradi-

<sup>8</sup> Cfr. *L'Eco della Verità*, 1870, n. 36, 38, 39, 40.

menti, nella cui scuola era stato appreso, vogliamo dire di Luigi Napoleone III »<sup>9</sup>.

*L'Echo des Vallées* è in linea tediosa con i suoi confratelli. Il papa è sempre chiamato « il vecchio della montagna »; si allude, con dubbio buon gusto, alla sua « senilità »; viene chiamato « successore del Gran Re delle mosche - il Dragone rosso » (10).



Scena ispirata al Concilio (1870)

## LA CONTESTAZIONE

*L'Echo des Vallées* ha una posizione che vorremmo definire, con molta approssimazione, distaccata e politicizzata. Quanto si riferisce ai lavori del Concilio è relegato nella « *Chronique politique* » settimanale. Roma infatti non è soltanto la capitale della Chiesa cattolica, ma è anche la capitale di quello stato pontificio che impedisce l'unità d'Italia. *L'Echo des Vallées* è in linea con Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*. Lo svolgimento dei lavori conciliari interessa il nostro settimanale Valdese (e valligiano!)

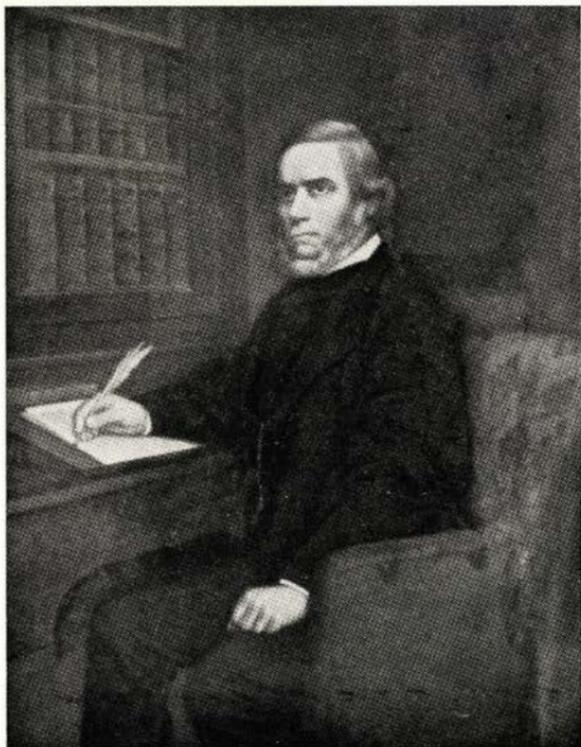
<sup>9</sup> *Il Corriere Evangelico*: marzo e giugno 1870.

<sup>10</sup> *L'Echo des Vallées*: aprile 1870.

particolarmente sotto l'aspetto del potere temporale del papato; il nuovo dogma della infallibilità è, in fondo, il solo argomento che lo interessa, perché vede e teme in esso la sublimazione e l'apoteosi di questo potere temporale. Per *L'Echo ds Vallées* il problema è qui: Vittorio Emanuele II, re d'Italia, a Roma, o Pio IX, Papa-re.

Non vi sono articoli su gli *schemi* di fede o ecclesiologia, ma un'ampia informazione (di origine svizzera o francese assai di frequente) sulle difficoltà che incontra la promulgazione del nuovo dogma. Anche le note redazionali risentono di questa impostazione e si insiste per esempio sull'aspetto trionfalistico della cerimonia inaugurale: i 30 colpi di cannone, la vigilia ed i 14, l'alba del giorno fatidico, e l'illuminazione di S. Pietro.

*L'Ecod ella Verità* che vive in pieno il dramma dell'Opera



Il pastore Luigi De Sanctis

di evangelizzazione in Italia di fronte al Concilio avverte tutti i pericoli delle eventuali collusioni con l'anticlericalismo e le società segrete. Non si limita alla contestazione, ma vuole la ricostruzione; perciò dà un grande rilievo all'invito dell'impetuoso Gavazzi di costituire un fronte unico evangelico: una « *alleanza evangelica* » al di sopra e al di fuori di ogni preoccupazione denominazionale, col compito di preparare un'assemblea evangelica che si dovrebbe riunire nel 1869, in una città dell'Italia Centrale per formulare un atto d'accusa alla Chiesa Romana, sul piano biblico e dogmatico « *per mostrare al mondo i sacrilegi di Roma contro la parola di Dio e la nostra ragionevolezza nel condannarli* », proposta che viene ripresa e discussa appassionatamente<sup>11</sup>.

Interessante una serie di cinque articoli di *Andrea Moretti* « *già deputato al parlamento italiano* », non vincolato a legami confessionali che contesta l'*infallibilità* papale sul piano biblico<sup>12</sup>.

Anche per *L'Eco della Verità* il vero scopo del Concilio è l'affermazione dell'assolutismo papale; l'analisi dell'allocuzione inaugurale, anche se dura e pesante, dimostra una chiara visione dei fatti. Cosa significa infatti il programma esposto ai Padri conciliari: « *...restituire la pace ai regni, la legge ai barbari, la quiete ai monasteri, l'ordine alla Chiesa, la disciplina agli ecclesiastici, a Dio un popolo accettabile?*... »<sup>13</sup>.

Questa « *pace ai regni* » significa forse un ritorno alla Restaurazione, alla Santa Alleanza, la condanna dei moti rivoluzionari, di Garibaldi e di Mazzini? E questi « *barbari* » chi sono? La « *quiete ai monasteri, l'ordine alla Chiesa, la disciplina agli ecclesiastici* » significano forse il ritorno puro e semplice al Concilio di Trento? O forse Pio IX vede già il Modernismo e la contestazione dell'Isolotto?! E « *il popolo accettabile* » qual'è? Non certo quello dell'inafausto regno d'Italia, nel quale si permette a Giuseppe Garibaldi di fare il Massone e di scagliarsi contro Roma.

Gli sviluppi della mariolatria e del primato papale formano oggetto di vari articoli di *G. Ribetti*, di *A. M.*, di *Emilio Comba*, di *F. Rostagno* e *G. P. Pons*, i campioni dell'evangelismo valdese in quel periodo. Una polemica interessante che tocca vari argomenti che ritorneranno nella storia (non ancora scritta) della polemica evangelica in Italia: inconciliabilità del potere temporale col progresso civile (Sillabo); superiorità economico-culturale dei paesi protestanti; correlazione tra il culto mariano e il fanatismo popolare; inconciliabilità del potere temporale con lo sviluppo della democrazia; arretratezza delle province romane.

A questi argomenti, trattati spesso con eccessivo vigore polemico, dobbiamo aggiungere due di particolare interesse, forse

<sup>11</sup> *L'Eco della Verità*: 14 novembre 1868.

<sup>12</sup> *L'Eco della Verità*: agosto e settembre 1869.

<sup>13</sup> *L'Eco della Verità*: 18 dicembre 1869.

anche oggi: una risposta di G. Ribetti, polemico con l'onorevole barone D'Ondes Reggio che in Parlamento aveva esaltato, tra risa e commenti, il Concilio « *Venuto per salvare il mondo pericolante* »<sup>14</sup>. ed un articolo di A. M.<sup>15</sup> in merito alla pubblicazione dei « *18 canoni pubblicati nella III sessione pubblica del Concilio Vaticano* » (Dio - Rivelazione - fede - fede e ragione). A. M. (A. Meille?) scende questa volta sul terreno del ragionamento filosofico e dogmatico, con una posizione assai interessante: non fa alcuna riserva in merito alla affermazione vaticana che « *col lume naturale della ragione umana, per mezzo di quelle cose che furono create* » Dio possa esser certamente conosciuto; ed accetta in linea di massima quasi tutti canoni come affermazioni comuni a tutti i Cristiani, tranne l'autorità riconosciuta agli apocrifi. Condanna però l'anatema e l'imposizione dell'obbedienza.

Il diritto all'errore invece viene rivendicato sempre, e l'aspra condanna del nuovo dogma trova, anche se oscuramente, in questa rivendicazione la sua più profonda giustificazione. Perciò, non a torto, A. M.<sup>16</sup> non si rallegra, come altri, del generale disinteresse degli Italiani per il Concilio. Per lui è un sintomo molto grave di quello scetticismo che domina in tanti strati della popolazione italiana che ride alle pasquinate di Roma (INRI = io non riconosco infallibilità), ma accorre a tutti i santuari.

\* \* \*

Il *Corriere Evangelico* imposta il dissenso sul piano dottrinale, in occasione della pubblicazione dei nuovi canoni (De Ecclesia ed altri). È una serie di articoli il cui titolo è significativo: « *Il potere ecclesiastico e il potere civile* ». (Sottotitolo: *Pensieri sul Concilio Vaticano*)<sup>17</sup>.

In essi si esamina l'atteggiamento di Gesù di fronte alle autorità politiche, sotto scorta dell'insegnamento biblico e dei Padri apostolici, per dimostrare il rispetto della Chiesa primitiva all'autorità politica. Queste considerazioni non impediscono però il trapasso alla concezione non contrastante che « *le due potestà spirituale e civile hanno i loro propri oggetti, ed i loro confini e in rapporto agli uni e agli altri hanno reciproca l'indipendenza come la soggezione* ». Il fine della Chiesa essendo « *la felicità eterna* », mentre lo scopo dei governi « *è il bene attuale, questi e quella devono aver vita propria e indipendente, perocché né la felicità terrena è congiunta colla celeste, né questa è da quella dipendente* ».

L'articolista sviluppa questo concetto sul piano storico condannando l'intervento di Costantino imperatore, dovuto più al

<sup>14</sup> *L'Eco della Verità*: 23 aprile 1870.

<sup>15</sup> *L'Eco della Verità*: 7 maggio 1870.

<sup>16</sup> *L'Eco della Verità*: 13 agosto 1870.

<sup>17</sup> *Il Corriere Evangelico*: febbraio, marzo, aprile, maggio 1870.

desiderio di consolidare il suo potere che a motivi spirituali. A parte alcune storture polemiche (Costantino « *era l'uomo fatto per i preti, come i preti erano fatti per lui* »), questa analisi delle nefaste conseguenze della Chiesa costantiniana (Chiesa di Stato - privilegiata e persecutrice) non è priva di attualità.

Attuale per il suo contenuto, anche se la forma della esposizione diventa insolitamente aspra ed esasperata sul piano storico, quando tratta della trasformazione dell'episcopato romano, della sua soggezione al potere papale « *quando colui che si chiamava il servo dei servi di Dio si proclamò Vice-Dio in terra, arbitro e padrone assoluto dei principi e degli Stati* ».

## VALUTAZIONI DEL CONCILIO

I giudizi dei nostri tre giornali evangelici sono concordi: la promulgazione del dogma della infallibilità segna la fine della Chiesa di Roma. Un errore di prospettiva solo attenuato da qualche allusione dubitativa, che si è in realtà dimostrata esatta: la proclamazione del nuovo dogma porrà problemi di difficile soluzione alla Chiesa di Roma, sul piano della vita ecclesiastica (collegialità della direzione) e dei rapporti con la società. Le scomuniche del Sillabo contro il Socialismo, il Comunismo, le... Società bibliche continueranno ad avere un senso politico-spirituale? Oppure il Papa dovrà operare una scelta tra il progresso e l'evoluzione capitalistica e neo-capitalistica della società?

Ai posteri era lasciata l'ardua soluzione con tutti i suoi interrogativi ai quali neppure il Concilio Vaticano II ha potuto o voluto dare risposta.

# Monografie popolari del XVII Febbraio

edite dalla Società di Studi Valdesi

- JAHIER D. — L'emancipazione dei Valdesi... (1922).  
— Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo (1923).  
— I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI (1924).  
— Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia (1925).  
— Enrico Arnaud (1926).  
— I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVII (1927).  
— I Valdesi ed Emanuele Filiberto (1928).  
— I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI (1929).  
— I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930).
- JALLA A. — Le Valli Valdesi nella storia (1931).  
JAHIER D. — I Valdesi sotto Vitt. Amedeo I, la reggente Cristina e C. Eman. II (1932).  
JALLA G. — I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697 (1933).  
JAHIER D. — La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686 (1934).  
JALLA A. — I Valdesi e la Casa di Savoia (1935).  
JAHIER D. — Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706 (1937).  
ROSTACNG G. — I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede (1938).  
BOSIO D. — Dall'esilio alle Valli native (1939).  
JALLA A. — I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello (1940).  
— Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese (1941).  
BOSIO P. — Rinneamento ed abiura di Valdesi perseguitati (1942).  
BALMA T. — Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici (1943).  
PASCAL A. — La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687 (1944).  
BOSIO D. — Fedeltà fino alla morte (1945).  
MATHIEU G. — Il candeliere sotto il moggio... (1946).  
HUGON A. — Le milizie valdesi al XVIII secolo (1947).  
BOSIO D. — L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848 (1948).  
JALLA A. — Le colonie valdesi in Germania, nel 250° anniversario della loro fondazione (1949).  
HUGON A. — Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio (1950).  
PONS T. — Valdesi condannati alle galere nei secoli XVI e XVII (1951).  
AYASSOT E. — Il primo Tempio Valdese della Libertà (1952).  
MARAUOA L. — La Parrocchia Valdese di Villasecca ed il suo Tempio attraverso i secoli (1953).  
JALLA A. — I Valdesi a Torino cento anni fa (in occasione del centenario del loro tempio) (1954).  
DAVITE C. — I Valdesi nella Valle di Susa (1955).  
PONS T. — Cento anni fa alle Valli. Il problema della emigrazione (1956).  
PASCAL A. — I Valdesi di Val Perosa. 1200-1700 (1957).  
— La fede che vince: Galeazzo Caracciolo marchese di Vico (1958).  
GANZ E., ROSTAN E. — Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata (1959).  
BALMA T. — Gian Luigi Pascale apostolo in Calabria, martire a Roma (1960).  
SANTINI L. — Dalla Riforma al Risorgimento (1961).  
RIBET A. — La Chiesa Valdese di Milano (1962).  
COISSON R. — I Valdesi e l'opera missionaria (1963).  
SANTINI L. — Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1964).  
MICOL L. — Le scuole dei valdesi ieri e oggi (1965).  
BOUCHARD G. — La Scuola Latina di Pomaretto. 1865-1965 (1966).  
RIBET A. — Toscana Evangelica: la Chiesa Valdese di Pisa (1967).  
MASELLI D. — Attualità della Riforma del XVI secolo (1968).  
HUGON A. — La Riforma in Piemonte - Vicende e personaggi (1969).

